

Il pozzo e l'incontro

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

I pozzi della Bibbia.....	1
La luce di Cristo	8
L'acqua viva.....	10
Samaria	13
Il pozzo di Giacobbe	15
Inimicizia con i Samaritani	17
Sichem città rifugio	20
La Samaritana.....	24
I Samaritani e il cristianesimo	28

I pozzi della Bibbia

Inizio con un discorso lapalissiano, ma che può essere di grande aiuto.

Per chi vive in un deserto e in luoghi aridi o è costretto a percorrerli per poter vivere è essenziale avere una scorta d'acqua perché in generale in quei luoghi l'acqua non è affiorante e si può trovare solo nelle oasi ove spesso comunque è in una falda sotterranea che va raggiunta con uno scavo, in genere tramite un pozzo.

La vita in quelle aree presenta in modo palpabile tutta la sua precarietà ed ecco che diviene eclatante che l'acqua si propone veramente con un dono che viene dal cielo, del resto solo da là può arrivare direttamente.

E' perciò quanto di essenziale per consentire la vita sì che il cuore e la mente possono funzionare ed il corpo agire solo se quella non manca; insomma l'organismo umano, come del resto di ogni altro animale e vegetale, ha bisogno assoluto di quella per vivere.

L'uomo infatti è composto dal 60-65% d'acqua e già dopo tre giorni senza bere si può morire, ma nel deserto ciò avviene in 1-2 giorni; insomma vita e acqua in pratica sono sinonimi.

Per chi vive in quegli ambienti nelle sere splendide e stellate è facile che il pensiero si elevi e viene spontaneo immoedimare vita e acqua e ritenerle immagini dell'amore di Dio che riversa la sua grazia con la pioggia e la rugiada e rende possibile alla terra di conservare in profondità anche nel deserto falde idriche sotterranee cui l'uomo può attingere e rimanere in vita anche in quegli spazi così ostici, luoghi di serpenti e scorpioni.

Apro una parentesi per i lettori novizi delle mie ricerche-meditazioni in questo sito avvertendo che per rispondere a tematiche sulle Sacre Scritture mi avvalgo di quanto dicono leggendo anche nel testo ebraico le parole che riguardano il tema in quel momento motore della mia ricerca con l'aiuto della interpretazione dei messaggi grafici che ogni lettera ebraica ha intrinseci delle lettere e che trasmette, significati che ho riportato nelle schede dei significati grafici dei 22 segni di quel alfabeto che si ottengono cliccando sui relativi simboli a destra della Home del mio sito www.bibbiaweb.net .

Per chi vuole saperne di più propongo:

-www.bibbiaweb.net/stren05s.htm "Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche";

-www.bibbiaweb.net/lett003s.htm "Parlano le lettere", metodo di decrittazione;

-www.bibbiaweb.net/lett082s.htm "Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia";

-www.bibbiaweb.net/lett104s.htm "Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano";

-www.bibbiaweb.net/lett195s.htm "Le parole ebraiche, rebus parlanti, portano al Messia".

Tornando al tema del deserto che tanto impegna l'immaginario biblico mi è venuta spontanea la seguente riflessione.

Come l'uomo ha avuto l'idea di scavare dei pozzi per mettere in comunicazione l'ambiente arido con l'acqua che non si vede ed accedervi, Dio, nella Sua misericordia, ha voluto realizzare una comunicazione dell'aridità dell'uomo che vive in questa terra con la vita vera con un Suo Pozzo di collegamento, l'uomo-Dio, Gesù Cristo!

Come il pozzo nel deserto è l'unico tramite con si può pervenire all'acqua ecco che nella precarietà di questa vita l'unico mediatore per accedere alla vita incorruttibile è il Pozzo che ci è stato donato in Cristo Gesù, infatti, nella lettera 1 Timoteo 2,5 San Paolo scrive: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù."

Il pozzo è anche figura di una madre amorosa, allora, pare proprio che "origini" vita **מ=ם**, la 'em **אם**, il tramite con cui si arriva all'acqua che è vita anche in periodi di siccità, quindi, è il condotto della grazia come un utero che partorisce e rende possibile e da una mano **ר** perché l'uomo, 'adam **אדם**, abbia la capacità di vivere.

Ecco che nella Bibbia il pozzo è spesso luogo di incontri importanti che segnano momenti esistenziali fondanti.

Nella *Torah* si trovano tante citazioni riguardante il pozzo o i pozzi e per loro nel testo in ebraico è spesso usato il termine *be'er*, **באר**, che al plurale è *be'erot* **בארות**.

Quel termine in italiano oltre che "pozzo" si traduce con "fonte e sorgente", ma c'è anche *b'or* usato in Geremia 2,13 per dire "cisterna".

Le stesse lettere danno luogo al radicale **באר** di un verbo che si trova usato in:

- Deuteronomio 1,5 "Oltre il Giordano, nella terra di Moab, Mosè cominciò a **spiegare** questa legge..." che sta forse per chiarire, quindi "spiegare",

- Deuteronomio 27,8 "Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben **chiara**."

- Abacuc 2,2 come "incidere", "Il Signore rispose e mi disse: **Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente**."

Se ne deduce che l'atto fondante del rebus di quelle tre lettere è quello di mettere alla luce, in chiaro e nello stesso tempo dell'incidere il che per traslato può avvenire anche nella mente con la conseguenza di inculcare e spiegare, per cui il "pozzo", in definitiva, è una incisione nella terra che mette in chiaro quindi alla luce l'acqua.

Nella parola **באר** del resto vi sono le lettere di 'or **אור=אר** ossia "luce", per cui c'è il senso che vi "abita" **ב** la luce **אור=אר**, nel contempo vi sono anche le

lettere **בא** che in pratica sono quelle che si usano per dire “ingresso” **באה** per cui portano a “ingresso” (**באה**) nella testa **ב** e così danno senso al radicale di “spiegare, chiarire, incidere nella memoria”.

A chi è aduso a riferirsi alle lettere dell’alfabeto ebraico come entità aventi un aspetto anche di icona, ossia apportatrici di messaggi grafici e guarda le parole anche spezzate nei loro componenti è spontaneo rendersi conto che il “pozzo” **באר** e il radicale di “creare” **ברא** sono formati dalle stesse lettere, ma quelle essendo anche numeri, pur se disposte con un diverso ordine hanno lo stesso valore gimatrico ed essendo **ב**=200; **א**=1; **ר**=2, questi è pari a $\Sigma=203$.

Secondo il principio esegetico rabbinico che ritiene che quando avviene come nella fattispecie di “pozzo” e “creare, che due termini presentano eguale valore somma numerica delle lettere formative, allora significa che i due elementi hanno qualche proprietà da ricercare che li accomuna.

Ricercando e indagando si dovrebbe perciò poter arrivare a comprendere quale sia il minimo comune multiplo che rende connessi i due concetti.

Per certo questo pensiero ci porta al momento della “creazione” che però farò più avanti in un altro momento.

Nel parallelo comunque che prima ho portato avanti tra il Pozzo e il tramite tra Dio e l’uomo che è Gesù Cristo le lettere di pozzo, *Be’er*, **באר**, sono congruenti in quanto pensando a Lui dicono che è tale in quanto “abita” **ב** l’Uno **א** nel corpo **ר**, sì Lui, l’Unigenito del Padre!

Apro un’altra parentesi necessaria.

Lo scenario dell’Antico Testamento a partire dalla chiamata di Abramo, esclusi i tempi dell’esilio in Egitto e poi in Assiria e Babilonia è la Terra Promessa che Dio promise ai patriarchi e poi a Mosè e al popolo

Questa terra è figura concreta del mitico *Gan Eden* che nel *midrash* della “creazione” di Genesi 2 fu piantato direttamente il Signore e da cui Adamo uscì dopo il peccato per cui Dio a guardia pose i cherubini con la spada fiammeggiante, poi tutto il prosieguo delle Sacre Scritture in pratica riguarda la storia della redenzione che mira al ripristino della comunione con Dio, resa anche fisicamente tangibile come ritorno in quel Giardino.

Quel territorio di Canaan percorso dal Giordano tra il Tigri, l’Eufrate e il Nilo, è da ritenere fosse stato il Giardino (Genesi 2,10-14) di cui una parte si trasformò in Mar Morto dopo il peccato di Sodoma e Gomorra; infatti, appena vi si avvicinano i patriarchi vi trova che appaiono gli angeli, i cherubini di guardia.

Ecco allora in modo immaginifico, allora, nelle falde sotterranee è da pensare che c’è ancora depositata l’acqua che scorreva in quel giardino; infatti l’acqua sotterranea e di sorgente nell’ebraismo è ritenuta acqua pura venuta direttamente dal cielo e solo in acque del genere è possibile la purificazione che facevano gli ebrei nelle *miqvah* di acqua di pozzo o sorgiva o nell’acqua del Giordano che era alimentata dai nevai del monte Ermon che con i loro nevai facevano presente l’Eterno. (Ved. www.bibbiaweb.net/arti089s.htm “Il giardino dell’Eden” www.bibbiaweb.net/arti090s.htm “I Cherubini alla porta dell’Eden”)

E’ interessante scorrere i testi e ci si rende conto che la parte del leone delle citazioni su “pozzo o pozzi” spetta al libro del Genesi ove si trovano nei seguenti episodi:

- 14,10.11 ove i pozzi sono di bitume in quella terra di peccato;

- 16,14 riguarda il pozzo, di Lacai Roi, **באר לחי ראי** ossia “il pozzo **באר** del **ל** Vivente **ראי** che mi vede **ראי**”, ove Agar parlò col Signore;
- 21,19 in un racconto parallelo al precedente, ove Dio alla scacciata Agar col figlio Ismaele in Bersabea fa trovare un pozzo.
- **21,25.30** Abramo scava un pozzo in Bersabea che è conteso da Abimelek, re del luogo, poi **pacificato** col dono di sette agnelle.
- **24,11.20** Il servo inviato da Abramo a cercare una **moglie** per Isacco in Anatolia ove risiedeva la famiglia d’origine di Abramo, là giunto si fermò presso un pozzo e incontrò Rebecca che diventerà la madre di Giacobbe-Israele.
- **24,62** Isacco rientrando dal territorio del pozzo di Lacai Roi incontra la carovana di ritorno dall’Anatolia e la promessa sposa Rebecca che poi diventerà sua **moglie**.
- 25,11 Dopo la morte di Abramo Dio benedì Isacco che abitò presso il pozzo di Lacai Roi.
- 26,15-33 Questo brano riguarda i pozzi scavati da Abramo e ripristinati da Isacco che ne fece di nuovi come quello di Recobot e di Seba il quale dette il nome al territorio di Bersabea.
- **29,1-10** Giacobbe andò a cercare **moglie** presso la famiglia in Anatolia incontrò Rachele al pozzo e la baciò e fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece abbeverare il gregge di lei.

Vediamo ora dove si trova citato un pozzo negli altri libri della Torah:

- Esodo 2,15** “... Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo” ed è qui che incontrò quella che sarà sua **moglie**, Zippora e scacciò i pastori che cercavano di far bere il loro gregge prima di quello che conduceva la figlia di Ietro dimostrandosi forte ai suoi occhi.
- Numeri 20,17** Edom rifiuta di far passare Israele per il suo territorio e di bere l’acqua dei suoi pozzi.
- Numeri 21,21s** Sichon, re Amorreo, pur se r Dio assicurato da Israele che non avrebbero bevuto acqua dai loro pozzi non lo fece passare e fu sconfitto in una battaglia.
- Deuteronomio 10,6 Dopo che Mosè pose nell’Arca le seconde tavole della Legge che Dio gli aveva dato “...*gli Israeliti partirono dai pozzi di Bene-laakan per Moserà. Là morì Aronne e là fu sepolto. Al suo posto divenne sacerdote suo figlio Eleazaro.*”

C’è poi un passo importante in Numeri 21,16-18 che si placca tra due rifiuti di dare acqua a Israele che camminava in luoghi desertici e racconta:

”Di là andarono a Beer. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: Raduna il popolo e io gli darò l’acqua. Allora Israele cantò questo canto: Sgorga, o pozzo: cantatelo! Pozzo scavato da principi, perforato da nobili del popolo, con lo scettro, con i loro bastoni. Poi dal deserto andarono a Mattanà...”

Riporto il testo ebraico della parte in grassetto

**וּמִשָּׁם בְּאֵרָה הוּא הַבְּאֵר אֲשֶׁר אָמַר יְהוָה
לְמֹשֶׁה אַסֵּךְ אֶת הָעַם וְאַתְנֶה לָהֶם מַיִם**

Quella località **Beer** non è un luogo preciso che abbia o abbia avuto quel nominativo, ma quel nome vuol dire proprio pozzo, scavare, incidere e allora il testo se si pensa senza le puntature di vocalizzazione può anche interpretarsi

“Di là **ומשם** a scavare fu **בארה** Lui **הוא** un pozzo **הבאר** per il cammino felice **אשר**; disse **אמר** il Signore **יהוה** a Mosè **למשה**:

Raduna אסר il popolo **העם** e io gli darò **ואתנה להם** l’acqua **מים**...”
A questo pensiero c’è il sostegno di Deuteronomio 1,5 che ho già proposto, con cui praticamente inizia quel libro ove dice proprio che “*Oltre il Giordano, nella terra di Moab, Mosè cominciò a spiegare באר questa legge...*”, per cui si può dedurre che quel “pozzo” è proprio tutta la Torah che IHHW ha suggerito al principe Mosè e che procurò e procura l’acqua viva per tutto il peregrinare nel deserto ed è il Pozzo che accompagna il popolo nel cammino e di cui Gesù dichiara di essere il “compimento” (Matteo 5,17).

Una lettura delle lettere di “pozzo” **באר**, essendo **ב**=2, **א**=1, **ר**=corpo, dà luogo al pensiero sintetico “due **ב** si unificano **א** in un corpo **ר**” quindi apre la porta a un matrimonio.

Ecco che il “creare” **ברא** di Dio, come aveva avvisato la gimatria circa l’esistenza di un chiaro accostamento del concetto di “creare” con “pozzo”, entrambi producono un fatto nuovo, inatteso, che muta radicalmente la realtà, un prodigio che porta un qualcosa di intimo/dentro **ב** di non ancora aperto di “dentro **ב** alla vista **רא**” e pure implica un “matrimonio” del “Figlio **בר** Unigenito **א**” con la creatura speciale che intende formare, *l’Adam אדם* “all’Unico **א** simile (**רמה**)”.

Per cui ecco che il “pozzo” diviene figura che ed esprime il fatto avvenuto di un’unione, di un’alleanza che è una pacificazione *Genesi 21,25.30*, o al contrario se negata si trasforma in un’inimicizia come in *Numeri 20,17* e *Esodo 21,21s* o diviene alleanza matrimoniale come in *Esodo 2,15*, *Genesi 24,11.20*, *24,62*; *29,1-10* e sempre nella Bibbia lo sposo con la sposa sono immagine allegorica dell’unione di Dio col Suo popolo e di assicurata sopravvivenza come nel caso di Agar e del figlio Ismaele.

In genere insomma all’apparire un pozzo nella Torah accade un fatto nuovo, una pietra miliare nella storia della salvezza, nella vita dei patriarchi e del popolo, la creazione di una possibilità foriera di illuminazione e di luce.

Cerchiamo ora quanto dicono su questo tema gli altri libri dell’Antico

- in *Geremia 2,13* che esaminerò più avanti.

-*Salmo 55,24* “*Tu, o Dio, li sprofonderai nella fossa (pozzo) profonda, questi uomini sanguinari e fraudolenti: essi non giungeranno alla metà dei loro giorni. Ma io, Signore, in te confido.*”

-*Salmo 95,16* “*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa (pozzo) non chiuda su di me la sua bocca.*”

-*Proverbi 5,15* “*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo...*”

-*Proverbi 23,27* “*una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera.*”

-*Cantico 4,15* “*Fontana che irrori i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano.*”

In pratica, essendo un pozzo **באר** un buco in terra è chiaro il parallelo nei Salmi anche con una fossa per i corpi dei morti “ingresso(**באה**) del corpo **ר**”.

Gli altri riferimenti nei Proverbi e nel Cantico dei Cantici esaltano e nobilitano la figura della “sposa” tanto che la sposa del Cantico è **pozzo d’acque vive** mentre ogni altra donna è da considerare una fossa che reca alla morte se si attinge per bere di quel pozzo.

Segnalo poi che in Geremia 6,7 si trova questo pensiero su Gerusalemme ormai traviata: “Come fluisce l’acqua da una **sorgente**, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe” e quella sorgente nel testo ebraico è **bair בַּיַר** per il quale i vocabolari traducono anche “pozzo” quale forma *qere* di **בַּאֵר**.

Con le stesse lettere di **bair בַּיַר** si trova poi **birah בִּירָה** che significa “cittadella, fortezza come pure Tempio” ove evidentemente prevale la lettura di “dentro בַּיַר c’è un corpo הָ” o anche “dentro בַּיַר in un forte הָ il corpo הָ si entra הָ”, quindi c’è **avir o abir אַבִּיר** col significato di “prode, eroe, forte” che giustifico con la seguente lettura delle lettere un “primo אַ dentro בַּ in un forte הָ” corpo הָ, ma direi anche “il primo אַ del pozzo בַּיַר” cioè quegli che ha diritto di attingere per primo l’acqua come fece Mosè al pozzo in Esodo 2,17.

C’è un altro termine ebraico che si traduce con “pozzo, cisterna, serbatoio” ma anche “cella, segreta o carcere” come pure con “fossa e tomba” ed è **bor בּוֹר**, plurale **borot בּוֹרוֹת** o **בורות** e **בורות**, che si trova 12 volte nella Torah circa 50 volte negli altri testi della Tenak o Bibbia ebraica.

Fa la sua comparsa in Genesi 37 e si tratta del **pozzo vuoto senza acqua** ove i fratelli rinchiusero Giuseppe prima di venderlo ai mercanti di Madian che lo portarono in Egitto; quindi **bor בּוֹר** esplica tutto il potenziale delle sue lettere “dentro בַּ vi portarono הָ il corpo הָ” e lo si ritrova ancora nella storia di Giuseppe in Genesi 40,15 e 41,14 col senso di “prigione o carcere” del faraone dove lo stesso Giuseppe accusato ingiustamente era stato posto.

Le altre volte che si trova nella Torah è in Esodo 12,29;21,33.34; Levitico 11,36; in cui ha prevalenza il senso di prigione o di cisterna senza acqua salvo che in Deuteronomio 6,11 ove assume anche il senso di pozzo come pure nell’interessante episodio che racconta le prodezze dei compagni di Davide che 2 Samuele 23,13-17//1 Cronache 11,15.19 propone in questo modo: “**Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullam, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaim. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme! I tre prodi irrupero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita! Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi.**”

Questo episodio esalta la devozione dei guerrieri di Davide e nel contempo la sua sensibilità che dà valore all’acqua attinta con amore e devozione a rischio della vita come fosse sangue.

Negli altri libri della Tenak o Bibbia ebraica si trovano questi riferimenti ove prevale il senso di:

- “cisterna” in 1 Samuele 13,6; 19,22; 2 Samuele 3,26; 2 Re 10,14; 18,31; 2 Cronache 26,10; Neemia 9,25; Proverbi 5,15; Isaia 26,16; Geremia 37,16; 38,6-13; 41,7.9 e raro è il senso di “piscina”, Isaia 24,22, e di “sorgente o fontana”, Geremia 6,7.
- “fossa” in Salmo 28,1; 30,4; 88,5.7; 143,7; Proverbi 1,13; Isaia 14,19; 38,18; Lamentazione 3,53.55, anche “tomba” in Proverbi 28,17 e di “cava” Isaia 51,1.
- “pozzo” profondo o di acque tumultuose, abisso in Proverbi 21,17; Salmo 40,3; Isaia 14,15.

In generale prevale il senso di cavità anche profonda, in genere senza acqua come ben sintetizza Zaccaria 9,11 **“Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua.”** e apre a pensieri dei Vangeli, sia per il compimento nella carne dell’alleanza dell’Antico Testamento con l’incarnazione di Cristo, sia per l’apertura dell’abisso dello Sheol e la conseguente liberazione dei riscattati dal Suo sangue.

Al riguardo quel **abisso è un pozzo senz’acqua** di cui dice Zaccaria fa venire alla mente l’episodio detto del “ricco epulone” di Luca 16,19-26: *“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi.”*

Se ne deduce che nello Sheol o inferi vi sono due ambiti separati da un abisso:

- un luogo di tormenti, senza acqua!
- dove sta Abramo, quindi dove stanno i giusti, in attesa della venuta del Messia per la risurrezione e la connessa liberazione con l’apertura dei cieli, per cui Lazzaro, stando con Abramo, il padre della fede, di acqua può disporre e attingervi; d’altronde anche le lettere di ‘Abraham אברהם lo dicono che è il “Padre אב dal cui corpo ר esce ח l’acqua/la vita ם”.

Nel libro dell’Apocalisse si dispiega l’insegnamento su quell’Abisso:

- Apocalisse 9,1s *“Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera.”* ... e ne uscirono cavallette che hanno il mandato di uccidere,.

E’ quindi opportuno vedere come il N. T. si riferisce agli “abissi” che sono la sede dei demoni:

- *“Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon in greco Sterminatore.”* (9,11)
- *“... la bestia che sale dall’abisso farà guerra ...”* (11,7)
- ma *“La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina”* (17,8)
- e *“E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il*

Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuso e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni" (20,1-3)

- Luca 8,31 "E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte. I demoni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. I demoni usciti dall'uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò."
- La 2 Pietro 2,4s è congruente con quanto sopra: "Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio."
- Romani 10,6-9 ci dice che Cristo scese negli inferi per liberare i prigionieri "... la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere **Cristo** -; oppure: Chi **scenderà nell'abisso**? – **per fare cioè risalire Cristo dai morti**. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: Gesù è il Signore!, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo."

Ecco che poi il pozzo nei Vangeli è citato solo nei seguenti casi:

- Luca 14,5s ove Gesù ha detto "Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?"
- Giovanni 4,6-12 nell'incontro di Gesù con la Samaritana che poi esaminerò, ma prima preparerò il terreno parlando di Samaria e dei Samaritani.

La luce di Cristo

Intanto intendo approfondire perché Gesù in Giovanni 8,12 ebbe a dire di sé: "**Io sono la luce del mondo...**".

Per certo si riferisce a qualche collegamento biblico molto intenso ed essenziale che era ben noto a scribi e rabbini del tempo ben adusi allo scrutare le Sacre Scritture e in particolare il rotolo della Torah.

Del resto, come parlare di "luce" senza iniziare proprio ad andare a investigare come sia apparso tale elemento sulla scena dell'esistenza?

E', quindi, senz'altro da iniziare con ordine, quindi proprio dal primo momento in cui ebbe inizio il tutto?

"In principio Dio creò..." (Genesi 1,1) **בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים**^{1:1}

Occorre perciò portarci al primo capitolo del libro della Genesi quando Dio inizia il "creare" o ber'o **בָּרָא** "dentro **ב** i corpi **ר** originali" che fece "dicendo", ossia pronunciando, **אָמַר**, infatti,

"Dio disse: **Sia la luce! E la luce fu.**" (Genesi 1,3)

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי-אוֹר:^{1:3}

e questa luce in ebraico è 'or **אוֹר**.

Andando al sodo, cosa o chi è questa “luce” che inizia nel giorno “Uno”, un periodo unico che poi è diviso in 7 tappe?

Posso cominciare a dire ciò che per certo quella “luce” non è!

Non è la luce del sole o degli astri che risultano poi presentarsi nel 4° giorno; quindi, è ben altro, qualcosa di essenziale senza cui nulla può esistere.

Il primo atto che Dio fece “creò”, che in pratica coincise con quel “disse”, *vaii'omoer ויאמר* per cui tutto ebbe origine dalla Sua “parola”.

C'è così stretto collegamento tra il Suo dire e quella “Luce” אור le cui lettere, peraltro, indipendentemente dalla posizione, sono tutte interne in quel *vaii'omoer ויאמר* nel quale ne restano ancora due, מ e י, le lettere di “sono” י la “vita” מ, indi, in estrema sintesi, tutti condensati in quello stesso *vaii'omoer ויאמר* ci sono sia la luce, sia la vita ed ecco che Gesù nello stesso versetto di “**Io sono la luce del mondo...**” aggiunse “**chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**”, il che reca da certificazione che il pensiero di cui sopra è corretto.

Conseguenza stretta: la luce è una persona, quasi un nome proprio, la “Luce” con la lettera maiuscola, ossia “la Parola di Dio”, per cui fu proprio Questi a creare, la Parola di Dio che è Dio stesso, una stretta unità.

Fu lui il Bar'ò ברא e, tenuto conto che bar בר è anche “figlio”, il “Creatore”, la Parola è “il Figlio בר dell’Unico א”, l’Unigenito, il Verbo, infatti, di Lui dice il prologo del Vangelo di Giovanni in 1,1-4 “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*”.

E’ Lui che ha plasmato l’uomo con la polvere della terra e gli ha soffiato il Suo Santo Spirito, Genesi 2,7 ed è Lui, il ברא, che dette la vista al cieco nato mettendogli il fango su gli occhi, perché in Lui in Gesù che è il Verbo “abita ב la vista אר”.

Prima infatti Gesù da la vista al cieco poi lo porta “dentro ב nel corpo א dell’Unigenito א”, quindi lo associa a sé stesso nella Chiesa il Suo corpo in terra; questa invero è la catechesi del “cieco nato” in Giovanni 9, perciò una creazione per tappe, un cammino di formazione.

Visto come le lettere ebraico rendono viva la parola, pensando a tutto quanto sopra, prendo in considerazione ancora una volta quelle dei versetti Genesi 1,1e 1,3 e con i significati grafici delle lettere leggo: Genesi 1,1 “*In principio Dio creò...*” בראשית ברא אלהים, “Il figlio בר Unigenito א a illuminare א sarà י con segni ת: il Creatore ברא Dio אל entrato א è י in un vivente א”.

Ciò fece proprio Gesù” e Genesi 1,3 “*Dio disse: Sia la luce! E la luce fu*”,

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי אוֹר

“Portò א a esistere” l’Unico א la vita מ nei corpi ר. La divinità אל entrò ה nei giorni ים per aprire ה l’esistenza desiderando (וה) א in un corpo ר di portarsi א, lah ה (IHW) fu” la Luce א א”, ossia fu Lui che “iniziò א a portare א i corpi ר”.

La pagina della creazione conduce all’uomo, ma non si ferma a quel momento, inizia proprio da allora il tutto.

L’uomo, infatti, va “formato” e per questi la formazione, cioè la creazione, è continua, e a tal fine si arriva anche alla tappa in cui Dio si incarna per cui da Luce che “iniziò א a portare א i corpi ר”, si fa uomo, “l’Unico א si portò א in un corpo ר”, ma non solo all’uomo si da cibo e “l’Unico א si porta א nel corpo ר”, e si fa carne *basar* בשר, e chi mangia la Sua carne e beve il Suo sangue è in comunione, alleanza stretta, matrimoniale con Lui è suo Tempio; questa è la buona notizia che recono i Vangeli.

Scrive infatti San Paolo in 1Corinzi 7,31, “*passa infatti la figura di questo mondo!*”, per cui la vita quaggiù è uno scenario provvisorio e concordi i Vangeli Sinottici riportano queste parole di Gesù “*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*” (Marco13,31; Luca17,13; Matteo 24,35) che rivelano l’amore del Creatore e il motivo della “creazione” poter far godere altri della Sua gioia, incorporati nell’amore che lega il Padre e il Figlio.

L’acqua viva

Ripropongo due miei articoli relativi al tema **acqua viva** trattato dalla Bibbia, alla cui lettura ovviamente rimando:

- www.bibbiaweb.net/bibbia44 “**La Roccia che scaturisce acqua viva**”;
- www.bibbiaweb.net/bibbia56 “**Acqua viva, fonte, sorgente per lavare il peccato**”.

Il tema della “acqua viva” sottende nella Bibbia qualcosa su cui è da soffermarsi con attenzione perché è stato investigato e approfondito di certo anche da Gesù Cristo che ne parla alla Samaritana in Giovanni 4,10 e 11 che poi vedremo, e in Giovanni 7,37-39 in occasione della Festa delle Capanne, detta di *Succot*, quando “*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*”

C’era l’usanza nel Tempio per 8 giorni in occasione di quella festa al momento del sacrificio del mattino di versare sull’altare insieme al vino acqua attinta con una brocca d’oro alla Piscina di Siloe il primo giorno di quella festa dai sacerdoti accompagnati nella processione al ritorno col canto di Salmi alleluiatici 113-118, e quell’acqua durava gli otto giorni per aspersioni sull’altare assieme al vino

assieme a una libagione prima del primo sacrificio, rito che è in sintonia con queste profezia di Isaia:

- 12,3 *“Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza”* ove salvezza *ishua’h* è Gesù.

- 55,1 *“O voi tutti assetati, venite all’acqua...”*

E’ da ritenere che questa acqua sia quella spirituale che annunciava il Battista mentre battezzava con l’acqua del Giordano e attendeva un battesimo definitivo per cui diceva *“colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”* (Matteo 3,11)

Di questa acqua parla San Paolo nella lettere a Tito 3,4-7 *“Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.”*

Si trova nel libro del Genesi 26,19 di Isacco che a Gerar riattivò i pozzi scavati a suo tempo da Abramo e ivi tra l’altro precisa che *“I servi di Isacco scavarono poi nella valle e trovarono un pozzo di acqua viva.”*

Un “pozzo”, *be’er*, באר di “acqua viva”, *maim chaiim*, מים חיים, porta immediatamente a domandarsi quando nella Torah per la prima volta fu usato il termine *chaiim* חיים e ci si rende conto che fu proprio quando Dio piantò il Gan Eden, un’area particolare tra corsi d’acqua ove scorreva un’acqua speciale che evidentemente era alimentata da Dio stesso e ove tra l’altro pose l’albero della vita, e lì al versetto Genesi 2,9 per “vita” usa proprio quel *chaiim* חיים che formalmente pare un plurale duale della vita *chai* ח come se volesse accennare a un albero di una vita speciale, che si ripete, quindi, delle due vite e pare alludere anche a una vita diversa per cui il pensiero corre ... alla risurrezione dei morti e alla vita eterna.

Il libro dell’Apocalisse di Giovanni 22,1.2 pare proprio fare una sintesi e propone che questa acqua viva è quella che c’è nei cieli nella Città di Dio assieme all’albero della vita, infatti, dice: *“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese.”*

Il parallelo che si trova nel libro del profeta Geremia in 2,13 è del tutto esplicativo, infatti si trova: *“Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe e che non trattengono l’acqua”.*

Qui *scavato cisterne* è *b’orot b’orot* בארות o בארת mentre il Signore qui si definisce *“sorgente di acqua viva”* מים חיים, e per “sorgente o fontanile, fontana” è usato *meqor* מקור nel senso fisico di “acqua” מ verso ק da portare ל al corpo ר” e figurato di vita מ attesa/sperata קו dalla

mente/testa ר" per cui Il Signore pone uno stretto parallelo tra Sé stesso e una sorgente di acqua viva.

Per la gimatria si ha:

- sorgente, *maqor*, מקור = (ר=200)+(ל=6)+(פ=100)+(מ=40) = 346

- acqua, *maim*, מים = (ם=40)+(י=10)+(מ=40) = 90

- viva, *chaiim*, חיים = (ם=40)+(י=10)+(י=10)+(ח=8) = 68 $\Sigma=504$

corrisponde a "visione del Messia" *mar'oe Meshiach* מראה משיח, infatti:

- visione, *mar'oe*, מראה = (ה=5)+(א=1)+(ר=200)+(מ=40) = 246

- Messia, *Meshiach*, משיח = (ח=8)+(י=10)+(ש=300)+(מ=40) = 358 $\Sigma=504$

E le lettere di quella "visione" *mar'oe*, מראה propongono che "acqua מ alla vista נ ר" uscirà ה" e ancora "acqua מ dal corpo ר originerà א fuori ה... il Messia.

Ecco che "l'acqua viva" porta a pensare a Lui definito la "roccia d'Israele" come propone Isaia 30,29 "Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia צור d'Israele" da cui si deduce evidentemente che ai tempi di Isaia VIII sec. a. C. il Signore era pensato essersi personificato in una roccia speciale.

Ora la prima volta in assoluto che nella Torah si trova una parola tradotta come "roccia" è nell'episodio di Esodo 17, precisamente al versetto 6 che recita: "Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà."

Quella "roccia" o rupe traduce il termine *tzur* צור che le lettere propongono per "alzato צ si porta ר un corpo ר", e considerata la Torah quale fonte d'acqua di vita fornisce questa fornisce "precetti צו per la mente/testa/corpo ר".

Se si prosegue nel pensiero della personificazione di quella rupe col Signore per il cristianesimo si è incarnato per cui quella rupe *tzur* צור corrisponde a quando del Signore ad "innalzare צ porteranno ר il corpo ר" il che propone la figura di Gesù Cristo in croce sì che San Paolo in 1 Corinzi 10,4s dice: "...tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo."

L'episodio "dell'acqua scaturita dalla roccia" di Esodo 17 viene replicato in Numeri 20,1-13 in quello delle acque di Meriba in cui quella roccia invece è chiamata *sela'* סלע "pieno/cinto ס di potenza ל vedo ע", ma anche "da un foro ס guizzare ל si vede ע" il che ci porta all'acqua che scaturisce sia dalla roccia, sia ... dal costato di Cristo.

Ecco che i profeti, Ezechiele *docet* profetizzano l'acqua che esce dalla destra del Tempio di Gerusalemme, ove abita, il Signore onde si verificherà il manifestarsi e ricolmerà, la depressione del Mar Morto creata dal peccato, insomma perdonerà i peccati.

Samaria

Il regno formatosi attorno al 1030 a. C. dall'unione delle 12 tribù d'Israele sotto il primo re Saul (1030-1010) della tribù di Beniamino, cui seguì sul trono per breve tempo il figlio Is Baal (1010-1008), indi Davide (1008-970) della tribù di Giuda, poi il figlio Salomone (970-931), dopo meno di 100 anni, attorno al 933 a. C., si divisero. Accadde che le tribù del nord contestarono l'autorità del nuovo re Roboamo, figlio di Salomone, e si organizzarono nel Regno d'Israele o del Nord, retto da **Geroboamo**, di cui diremo, poi **con capitale Samaria** da שֶׁמֶר "punto di osservazione o torre di guardia" vicino all'antica città di **Sichem** שִׁכֶם prossima all'attuale Nablus nella regione che fu pure chiamata Samaria, mentre le altre tribù, quella di Giuda, che aveva assorbito anche Simeone (Giosuè 19,1) e parte di quella di Beniamino costituì il Regno di Giuda o del Sud che continuò ad essere governato dalla dinastia davidica con capitale Gerusalemme.

La città di Samaria invero fu fondata nell'880 a. C. dal re Omri, suo figlio Acab l'ampliò e costruì un tempio a Baal (I Re 16,24ss), che fu poi distrutto dal re Ieu.

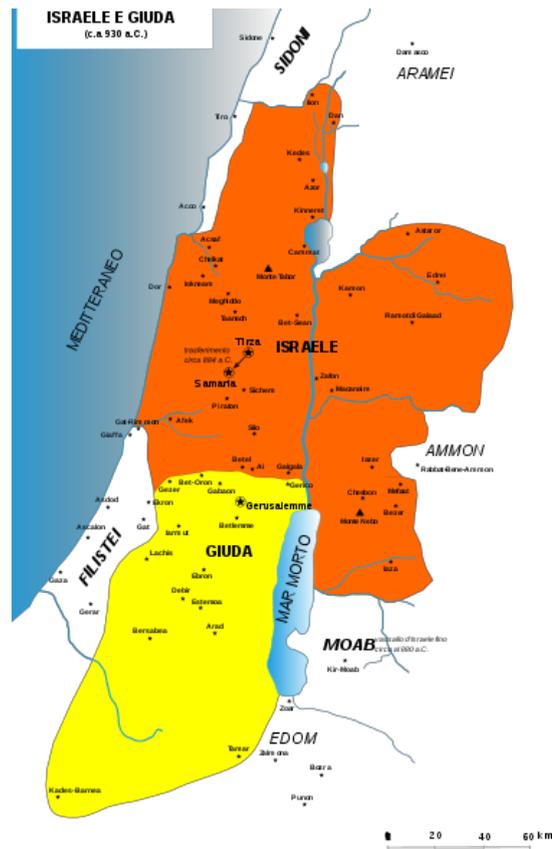
Samaria rimase comunque per i profeti l'immagine stessa del peccato.

Nel 722 Samaria fu conquistata dagli assiri.

Nei secoli successivi la città subì ricostruzioni e distruzioni, finché Erode il Grande la ricostruì con fasto in onore dell'imperatore Augusto la chiamò Sebaste in quanto in greco sebastos equivale a imperatore, quindi, Augusto.

Dopo la divisione dei due regni Geroboamo volle affermare l'indipendenza del regno del Nord anche sotto l'aspetto religioso e 1 Re 12,28-33 riferisce che proprio Geroboamo "... preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: Siete andati troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto. Ne collocò uno a Betel e l'altro lo pose a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì sull'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretti; a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il quindicesimo dell'ottavo mese salì sull'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì sull'altare per offrire incenso."

Geroboamo, insomma, fu un cattivo esempio di idolatria che tutti i re di Israele che seguirono.



Il regno del Nord fu indipendente fino al 720 a. C. quando fu conquistato dagli Assiri, mentre quello del Sud lo fu fino al 587 a. C., quando fu conquistato dai Babilonesi.

Vediamo succintamente come andarono i fatti della scissione in due del regno di Davide.

Il re Salomone, figlio di Bersabea già moglie di Uria e di Davide, regnò per 40 anni su Israele e Giuda, ma dopo vari anni di regno gestiti con sapienza si montò la testa perché curava più le grandi costruzioni e gli interessi internazionali spremendo il popolo di tasse.

Le tribù più lontane si sentivano meno preferite e come assoggettate da quelle di Giuda e divennero facile preda di chi le fomentava in quel senso.

Nel contempo Salomone aveva rifornito il proprio *arem* di mogli e concubine di ogni nazione che lo fecero deviare dalla pura religione dei padri e aprire culti spuri e idolatri un po' ovunque.

Visto che Salomone pareva deflettere dalla retta fede in IHWH, ossia dalla religione di padri, furono molti che caddero nel peccato d'apostasia che dilagò tra il popolo; infatti, i cattivi esempi sono più seguiti dei buoni e sempre più come un virus si estese nel popolo.

Come primo riflesso di tale crisi di fede le tribù del Nord iniziarono a sentire il peso delle distanze da percorrere fino a Gerusalemme per le funzioni religiose delle tre grandi feste annuali rituali comandate dalla Torah per cui mal digerivano di recare ricchezze a quel Tempio e indirettamente, arricchire Gerusalemme e i suoi abitanti, soprattutto quelli della tribù di Giuda.

Salomone incorse nello sdegno del Signore, che gli apparve e gli disse *“Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla*

mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, mio servo e per amore di Gerusalemme che ho scelto." (1 Re 11,11-13)

Il Signore, chiarì la motivazione del Suo sdegno al profeta Achia di Silo: "...egli (Salomone) mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidone, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre." (1Re 11,33)

Cominciò a montare la protesta che fu cavalcata da Geroboamo.

Questi era figlio di Nebat, di Zereda della tribù di Efraim un "uomo di riguardo" al servizio di Salomone, ma insorse contro il re che allora cercò di ucciderlo, ma Geroboamo fuggì e trovò rifugio in Egitto presso il faraone Sisach e vi rimase fino alla morte di Salomone. (1Re 11,26-40)

Morto Salomone, si ebbe la scissione nell'assemblea di Sichem convocata per nominare re il figlio di Salomone, Roboamo רֹבְעָם, ove Geroboamo, tornato dall'Egitto, si presentò con richieste intese ad alleggerire i pesi fiscali delle varie tribù, ma ciò trovò l'opposizione di Roboamo anche se il suo nome in ebraico era "ampio/largo רחב, col popolo עם".

A Roboamo rimasero fedeli solo le tribù di Giuda e di Beniamino mentre le altre 10 tribù elessero re Geroboamo רֹבְעָם "reso grande רב" dal popolo עם".

Roboamo convocò un esercito per combattere le altre tribù d'Israele: "...ma il Signore disse a Semeia, uomo di Dio: Riferisci a Roboamo figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Dice il Signore: Non marciate per combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno ritorni a casa, perché questa situazione è stata voluta da me. Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro..." (1Re 12,22-24)

Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Efraim e vi pose la residenza e la capitale del regno, poi, per evitare che il popolo andasse a sacrificare a Gerusalemme, quindi per... sancire una perenne divisione, preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: "Siete andati troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto. Ne collocò uno a Betel e l'altro lo pose in Dan. **Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.**" (1Re 12,28-30)

Questo fu "il peccato di Geroboamo" che evidentemente nella sua permanenza in Egitto era diventato un idolatra!

Quanto sopra prepara a capire come nacque l'attrito tra i Giudei e i Samaritani.

Il pozzo di Giacobbe

Genesi 33,18-20 racconta che dopo il ritorno in terra di Canaan con mogli, concubine, figli, servi, bestiame e tutti i propri averi, risolto felicemente il temuto incontro che ebbe col fratello Esaù, dopo essersi accampato a Sukkot, località menzionata anche da Giosuè 13,27, "Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di **Sichem**, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan-Aram e si accampò di fronte alla città" ed ecco che qui "Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. Qui eresse un altare e lo chiamò El, Dio d'Israele."

A Sichem Giacobbe su quel terreno quando vi risiedeva aveva evidentemente aperto un pozzo.

Racconta poi Genesi 48,21s che al momento della propria morte che "...Israele disse a Giuseppe: Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, **in più** che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l'arco" in cui quel **in più** è shekam שְׁכָם parola interpretabile sia come parte, sia come Sichem, dove poi fu sotterrato Giuseppe quando ne riportarono le ossa dall'Egitto come precida Giosuè 24,32 : "Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall'Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità".

Nel 384 a Sichem fu costruita una piccola chiesa che incorporò il pozzo, ma fu distrutta durante una rivolta samaritane tra il 484 e il 529 e nel 1175 i Crociati costruirono una nuova chiesa, poi distrutta dopo la conquista da parte di Saladino nel 1187, indi nel 1860 il terreno fu acquisito dal Patriarcato della Chiesa ortodossa di Gerusalemme che nel 1863 restaurò il pozzo e la cripta che l'incorporava.

Nel 1908 furono intrapresi i lavori per la costruzione di una nuova chiesa, distrutta nel 1927 da un terremoto e la chiesa nuova fu inaugurata nel 2008.

Quel pozzo di Giacobbe, è situato a circa 2,5 chilometri a sud-est dell'attuale Nablus e le misurazioni fatte nel 1863 indicano che è profondo oltre 25m e ha un diametro di 2,5 metri ed è generalmente secco da fine maggio fino alle piogge autunnali per cui le sue acque sono di una sorgente di filtrazione.

Ebbi il modo di segnalare che il termine 'avir o 'abir אביר sta a significare "prode, eroe, forte" che giustificai con la lettura delle lettere di "il primo ב"ר del pozzo ב"ר" cioè quegli che ha diritto di attingere per primo l'acqua, in definitiva il vero proprietario del pozzo, persona importante in una terra di pastori e questi di fatto là fu Giacobbe visto che Dio gli donava la potestà di "regnare" in quella terra di Canaan a lui straniera e accade che in Genesi 49,24 la prima volta che si trova quel termine 'avir o 'abir אביר è collegato in qualche modo proprio al nome di Giacobbe.

Quel versetto, infatti, dice : "Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del **Potente di Giacobbe**, per il nome del Pastore, **Pietra d'Israele**" in quanto quel **Potente di Giacobbe** è אביר יעקב, ed è IHWH, "Il Signore è il mio pastore" (Salmo 23,1), "il Pastore dei pastori, la **Pietra אבן** 'oeboen di Israele quella che copre il pozzo e si lasciò spostare da Giacobbe quando incontrò al pozzo Rachele la sua diletta.

Ecco che il pozzo di Giacobbe è come un Tempio, **Birah, בירה** su cui siede IHWH come poi siederà il Signore tra i cherubini sull'Arca nel Tempio di Gerusalemme.

E' importante ricordare ciò in preparazione di quando esamineremo poi l'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana.

Del resto Lui, il Signore, è "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo." (Salmo 118,22)

Vediamo nel dettaglio i versetti Genesi 33,18-20 su quel luogo ove “*Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan-Aram e si accampò di fronte alla città. Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda e si accampò di fronte alla città. Qui eresse un altare e lo chiamò: El, Dio d’Israele.*”, e quanto in grassetto in ebraico è:

- **Aveva piantato la tenda** נָטַה אֶת־אֶהָלוֹ ove il verbo “piantare” נָטַה è lo stesso usato in Esodo 33,7 per la Tenda del Convegno.

- **El, Dio d’Israele** אֵל אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל nome in cui appare per tre volte il bi-lettere אֵל=’El=Dio come a dire ai Cananei quello che è il vostro idolo che chiamate ‘El in effetti è il “mio Dio”, il Dio della persona Israele יִשְׂרָאֵל, reso “retto יִשְׂרָאֵל” da Dio אֵל”, come commenta Rashi, ossia il nome che a Giacobbe era stato dato dall’angelo che come un uomo combatté con lui allo Jabbok secondo il racconto in Genesi 32,29 di poco precedenti.

Quel luogo, allora, invero è lo stesso dove si fermò la Shekinah שְׁכִינָה di Dio a שֶׁכֶם Sichem e che accompagnava Abramo messo da Dio stesso in cammino, dove evidentemente piantò la prima “*Tenda del Convegno*” come riferisce Genesi 12,5-7 che precisa: “*Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: Alla tua discendenza io darò questa terra. Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.*”

Inimicizia con i Samaritani

Il termine "samaritano" ha origine non dal fatto che erano gli abitanti di Samaria, ma deriva dall'ebraico *shamerim* שָׁמְרִים per indicare i "custodi" della vera Legge di Israele e di fatto così si consideravano i samaritani rispetto ai Giudei, ma ovviamente non viceversa.

I samaritani, peraltro, dicono infatti di sé di essere discendenti delle tribù israelite di Efraim e Manasse, i figli di Giuseppe, già viceré d’Egitto, ma di fatto tutte le tribù del Nord furono disperse con l’esilio in Assiria mentre proprio durante quel esilio in Samaria, cioè la regione centrale della Palestina, vi furono insediamenti spuri di genti conquistate e lì convogliate dagli stessi Assiri.

Dal libro 2 Re 17,24 (Ved. anche Esdra 4,2-11) si apprende, infatti, che gli Assiri, mentre deportavano dai territori d’Israele le genti delle tribù del regno del Nord le rimpiazzavano in parte con altre provenienti dalla Mesopotamia e vi si legge che: “*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvaim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città*” e queste genti, fatte insediare soprattutto nel territorio già della tribù di Efraim, pur se

adoravano gli idoli delle nazioni di provenienza, si unirono in matrimoni con gli Israeliti rimasti in quelle aree e dintorni e formarono il primo nucleo dei Samaritani, *Shomronim*, la cui capitale era Samaria per cui i loro discendenti dagli ebrei erano ritenuti dei sangue misti.

Quel libro 2 Re 17,25-28 poi fornisce questa notizia sui sopraggiunti: *"All'inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d'Assiria: Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale. Il re d'Assiria ordinò: Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale. Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore".*

Pare poco credibile quella motivazione dei "leoni" che nasconde un'altra realtà... quelli di Giuda... i leoni... facevano rappresaglie e furtivi agguati contro di loro, perché idolatri e occupanti abusivi il territorio di Israele. comunque che Dall'Assiria comunque fu mandato un sacerdote ebreo del regno del Nord, probabilmente un Levita, per istruirli nella religione ebraica sulla base di antichi scritti riferibili a Mosè e ne nacque una religione sincretica, mescolanza di antico ebraismo e idolatria, infatti, la Bibbia sottolinea: *"Ogni popolazione si fece i suoi dei e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot-Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvaim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dei secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati."* (2Re 17,29-33)

Ai tempi di Ciro, 200 anni dopo, quando tornarono da Babilonia gli esuli della Giudea cominciarono a costruire il loro Tempio, ma i samaritani tentarono in di arrestarne l'impresa (Neemia 6,1-14) e costruirono un loro tempio sul Garizim (868 m) che col monte Ebal (927 m) forma il rilievo meridionale sopra Sichem, sulle cui rovine fu poi costruito un tempio pagano e poi una Chiesa dai bizantini.

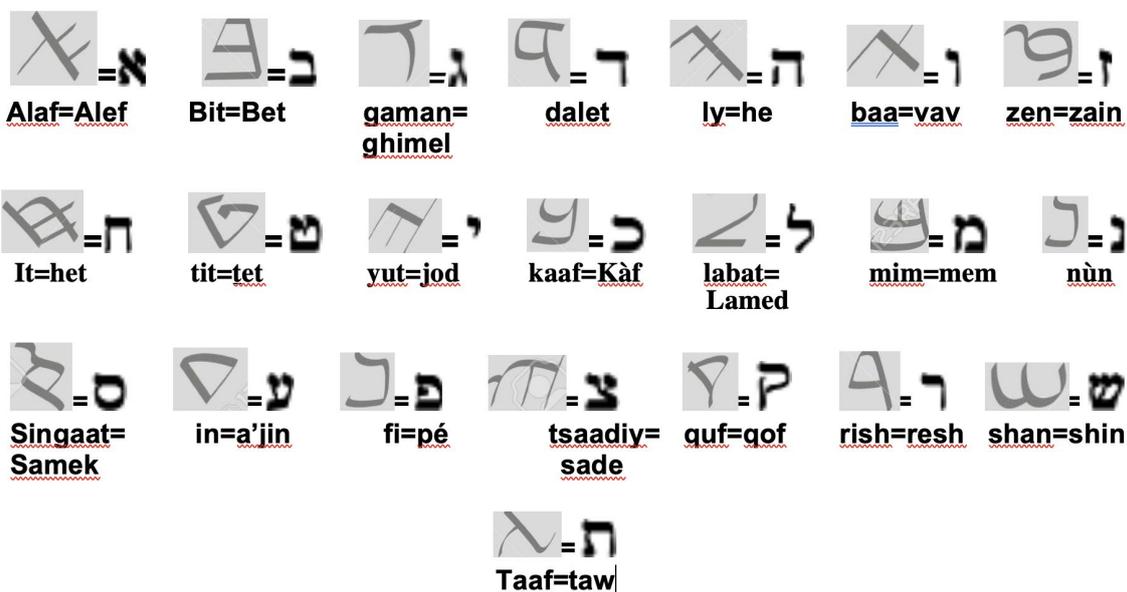
Le "genti del paese", *a'm haaretz*, cioè i discendenti di coloro che non erano stati mandati in esilio mescolati con i popoli deportati in Israele, invero offrirono la loro collaborazione per costruire assieme il Tempio e officiarlo assieme, ma i "ritornati" non intendevano mescolarsi con le "genti del paese" ormai considerate "impure" per i loro matrimoni con non-ebrei, allora quelli del posto assunsero un atteggiamento ostile e si appellarono al sovrano persiano perché fermasse sia la costruzione del Tempio, sia il rafforzamento delle mura di Gerusalemme, perché temevano un loro predominio.

Questo tempio sul Monte Garizim fu rivale di quello di Gerusalemme, infatti, vi officiavano sacerdoti legittimi della discendenza di Aronne fino alla sua distruzione da parte dei Giudei sotto gli Asmonei con Giovanni Ircano, nel 123 a. C. che sostenevano solo il culto di Gerusalemme come legittimo.

E' poi da tener presente come ulteriore elemento di attrito con i Giudei il fatto che Samaria era un luogo di rifugio per tutti i fuorilegge della Giudea, come era

stato fissato fin dai tempi antichi (Giosuè 20,7; 21,21) e i Samaritani ricevevano volentieri i criminali ebrei e i rifugiati dalla giustizia per cui i violatori delle leggi ebraiche e gli scomunicati trovavano rifugio in Samaria il che aumentava gli attriti tra le due nazioni.

La scrittura samaritana è chiamata dai Samaritani "scrittura ebraica", mentre l'odierna scrittura ebraica "quadrata" è da loro detta "scrittura giudaica".



Alfabeto Samaritano

Una menzione particolare va fatta sulle Sacre Scritture dei Samaritani i quali hanno solo una versione del Pentateuco che interpretano senza commenti e il loro testo liturgico è in ebraico samaritano, una varietà di ebraico antico.

I Samaritani, infatti, accettano solo un'edizione antica del testo della Torah che si rifaceva certamente a un testo portato nei primi tempi da quel sacerdote mandato dal re Assiro a cui oggi in effetti al Pentateuco aggiungono un libro samaritano di *Giosuè*, un apocrifo c del sec. XII d. C.

La loro fede si basa su questi punti precisi:

- un unico Dio, il Dio d'Israele;
- un unico profeta, Mosè;
- un unico libro sacro, il Pentateuco;
- un unico luogo sacro, il Monte Garizim.

Non considerano i Profeti e gli Agiografi come testi sacri, non hanno il Talmud, purtuttavia attendono il Messia e la risurrezione che evidentemente non possono che dedurre che dalla Torah, hanno un calendario diverso dagli ebrei. I Samaritani attendono come Messia il *Taheb* o *Shaheb*, un figlio di Giuseppe, che sarà un riformatore come Mosè, ricondurrà il suo popolo sulle vie divine e ristabilirà per 1000 anni dopo la sua morte un regno di gloria.

I Samaritani non hanno le feste di Hanukká e Purim, successive al 721 a.C.. Il nuovo Anno è festeggiato quattordici giorni prima della Pasqua e alla vigilia di Pasqua c'è il sacrificio degli agnelli e capretti sul monte Garizim, insomma hanno solo le festività nominate nella Torah:

- la Pasqua ebraica;
- gli Azzimi;
- quella delle Settimane "Shavuoth";
- il primo giorno del Settimo Mese;
- il giorno dell'Espiazione, "Yom Kippur";
- dei Tabernacoli, *Sukkoth* (con "sukkah" o capanna rituale in casa e non a cielo aperto);
- della gioia della Torah.

Nel testo "samaritano" della Torah raffrontato a quello degli ebrei o masoretico si dice che vi sono molte varianti dovute a modifiche per collegare racconti simili, come per Esodo 20 e Deuteronomio 5,c aggiunte come in Genesi 7,3 ove vi si dice: "gli uccelli del cielo sono limpidi" o chiarimenti di parti ritenute oscure, come in Genesi 49,10 "non sarà tolto lo scettro dai suoi piedi" è corretto in "non sarà tolto lo scettro dai suoi padroni" (palesamente contro Giuda), ovvero modifiche secondo la fede samaritana come il monte Garizim sacro per i samaritani in luogo del monte Ebal di Deuteronomio 27,4.

La maggior parte delle discordanza tra testi masoretico e samaritano sono accolte dalla traduzione greca dei LXX, quindi in particolare quando Esodo 12,40 per il testo ebraico il soggiorno in Egitto dura 430 anni, quello samaritano riporta l'aggiunta "in Egitto e nella terra di Canaan".

Sin dai tempi di Giosuè 21,21 Sichem, come ho accennato, la Samaria era stata fissata come luogo "rifugio" e Samaritani accoglievano volentieri i criminali violatori di leggi ebraiche fuggiti dalla giustizia del regno del Sud e i loro scomunicati il che incrementò l'odio tra le due nazioni; infatti, i Giudei non volevano avere niente a che fare con loro come risulta dal Vangelo di Giovanni, ma Gesù predicò anche a loro e gli apostoli seguirono il Suo esempio (Atti 8,25).

Pur se presenti tutte queste differenze ritenute inconciliabili i samaritani dagli ebrei non sono considerati dei *goyim* ossia dei gentili o pagani; il Talmud li definisce semplicemente infedeli o apostati.

Da un censimento fatto nel 2017 risulta che vi erano ancora 796 samaritani di cui 381 abitano in Cisgiordania presso il Garizim a Kiyat Luza, vicino Nablus, e 415 in Israele per lo più a Holon.

Ho poi letto di questa "curiosa" idea: se dagli ebrei fosse ricostruito il Tempio a Gerusalemme per riprendere i riti interrotti da duemila anni, forse non riuscirebbero più a stabilire chi fra loro siano i sacerdoti per un rito "valido", mentre i samaritani, avendo ancora sacerdoti discendenti dai ceppi biblici attestati da genealogie delle loro famiglie e confermate dall'analisi dei DNA dovrebbero far avere sacerdoti idonei da una donna ebrea che sposasse l'adatto samaritano col "gene sacerdotale" per cui il figlio essendo ebreo per Legge incarnerebbe un vero sacerdote, capace di compiere lo sgozzamento dell'agnello pasquale in modo valido.

Sichem città rifugio

Del resto originariamente, come vedremo, Sichem era una città di Leviti.

Prima di proseguire per completare lo scenario è il caso di ricordare i fatti importanti avvenuti a Sichem, città appartenente al territorio della tribù

di Efraim, raccontati nella Torah di cui in parte già mi sono interessato in "Il patto di Sichem e il parto del Messia" www.bibbiaweb.net/lett158s.htm .

Qui avvenne un fatto increscioso raccontato in Genesi 34.

Il figlio Sichem di Camor, il re della zona, un Egeo, rapì e fece violenza a Dina **דִּינָה** la figlia di Giacobbe natagli da Lia (Genesi 30,21) ma quel principe essendosi innamorato poi mandò il padre a chiedere la mano di Dina a Giacobbe però i fratelli di lei, Simeone e Levi, per quello che Sichem aveva fatto alla sorella dopo un inganno trucidarono parecchi sichemiti mentre erano infermi essendosi prestati alla circoncisione loro richiesta perché il principe Sichem potesse avere la mano della sorella, quindi ripresero la sorella portarono via il loro bestiame e saccheggiarono le ricchezze rapirono bambini e donne tanto che Giacobbe cambiò residenza per timore di reazioni.

A Sichem Giacobbe, come racconta Genesi 35,1-4, tra l'altro aveva sotterrato gli idoli portati da Rachele (Genesi 31,34) dalla casa di Labano e questo un evento profetico di abbandono degli dei stranieri che sarà poi sancito a Sichem dal popolo sotto la guida di Giosuè e ancora dopo si avvererà con Gesù come vedremo.

Nel libro del Deuteronomio si trova al capitolo 19 il comando del Signore da attuare quando Dio concederà la terra in possesso agli Israeliti di istituire almeno tre città rifugio perché ogni colpevole di un omicidio involontario, ossia non premeditato, si possa rifugiare in quelle città e si apprende da Giosuè 20,7; 21,21; 1 Cronache 6,52 e 7,28 che Sichem, data ai Leviti, fu una di quelle assieme a Qades e a Kiriat - Arba ossia Ebron.

Questo delle città rifugio manifesta in concreto lo spirito di misericordia che si intravede in Genesi già nell'episodio di Caino che uccide il fratello Abele in cui Dio condanna il vendicarsi su Caino e a mio parere è proprio da connettersi anche al fatto di Dina in quanto il giudizio *din* **דִּינָה** (נִין) che è implicito nel nome Dina chiede che a giudicare sia Dio e non l'uomo per cui a Lui è lasciato il giudizio finale sull'assassino e gli lascia la possibilità di un rifugio ove può usare il tempo per convertirsi.

Nei capitoli, 8 e 24 del libro di Giosuè, si parla di due convocazioni a Sichem degli anziani d'Israele.

La prima volta di quelle due convocazioni è narrata dopo l'ingresso nella terra promessa a prime vittorie avvenute; là, a Sichem infatti, convocato da Giosuè, si era già svolto un primo grande raduno con rinnovo dell'alleanza: *"In quel luogo scrisse sulle pietre una copia della legge di Mosè, che questi aveva scritto per gli Israeliti. Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele. Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge. Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro."* (Giosuè 8,32-35)

Questi forestieri non erano quelli usciti dall'Egitto, che ormai erano stati aggregati nei 40 anni di deserto, ma altri che s'erano uniti in Canaan. La convocazione dell'assemblea a Sichem, in pratica è l'attuazione di quello che fu uno specifico comando espresso dal libro del Deuteronomio: *"Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu potrai la **benedizione sul monte Garizim** e la **maledizione sul monte Ebal**. Questi monti si trovano appunto oltre il Giordano, dietro la via verso occidente, nel paese dei Cananei che abitano l'Araba di fronte a Gàlgala presso le Querce di More. Voi infatti state per passare il Giordano per prendere in possesso il paese, che il Signore vostro Dio vi dà; voi lo possiederete e lo abiterete. Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi."* (Deuteronomio 11,20-32)

Sichem, fu di fatto la "capitale" della confederazione israelita e vi fu appunto il primo santuario in cui risiedeva l'Arca dell'Alleanza finché, sotto il regno di Davide (1000 a.C.), non fu sostituita da Gerusalemme e ciò spiega la mormorazione contro i Giudei.



Località dell'antica Sichem

E Sichem è proprio sita nella sella tra quei due monti!

Di fatto quella la seconda volta a Sichem Giosuè, ormai vecchio, prima di ritirarsi, sentì nuovamente la necessità di radunare i rappresentanti di tutto il popolo a Sichem e vi convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, perché si presentassero davanti a Dio perché in fondo Giosuè era solo il Suo intermediario, come lo era stato Mosè.

Dopo il preambolo del versetto 1, il Capitolo 24 del libro di Giosuè, nei vari versetti, presenta: 2-13 "il memoriale del passato"; 14-18 "la proposta di servire JHWH"; 19-24 "il rinnovo dell'impegno"; 25-28 "lo statuto, la legge, la grande pietra"; 29-31 "la morte di Giosuè"; 32 "vengono sepolte le ossa di Giuseppe"; 33 "muore di Eleazaro, figlio di Aronne".

Giosuè fece una introduzione ricordando ciò che li univa; ***Nei tempi antichi i vostri padri, abitavano oltre il Fiume***, poi ricordò la storia degli Israeliti dai patriarchi all'uscita dall'Egitto, il tutto evidentemente avvenuto per grazie all'aiuto del Signore, ed ecco la proposta: *"Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dei che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore."* (Giosuè 24,14)

Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e a Sichem gli diede uno statuto e una legge.

Nasce però spontanea una domanda: non erano tutti figli di quelli che erano stati 40 anni nel deserto sotto la guida di Mosè e che avevano ricevuto la Torah al Sina e i forestieri non erano stati ormai integrati?

Pare invece come se l'evento Sinai con la consegna della Torah non fosse avvenuto per tutti o Giosuè non lo conoscesse, il che è impossibile, del resto in Giosuè 23,6 si dice: *"Siate forti nell'osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra"* per cui che necessità c'era.

L'ipotesi più condivisa dagli studiosi è che il libro di Giosuè relativo alla primitiva conquista dell'XI sec. a. C della Terra Promessa abbia avuto la propria redazione definitiva ad opera d'autori ignoti solo nel VI-V sec. a. C. in Giudea, comunque dopo il ritorno dall'esilio su tradizioni orali e scritte, quindi, allorché c'era l'intento di superare le divisioni tra residenti e reduci per rifondare la nazione con un nuovo patto che era l'integrale conferma di quello antico.

Nel testo pare cogliersi, infatti, un sottile "distinguo", in quanto al capitolo 23, versetto 2, Giosuè convocò **"tutto Israele"**, mentre al capitolo 24, versetti 1 e 2, **"Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele... e disse a tutto il popolo"** in quanto Israele sono tutti i fuoriusciti dall'Egitto mentre le tribù con il popolo sono quelli divisi per tribù, più altri "Ebrei" o assimilati aggregatisi nel corso degli anni e che erano andati ad ingrossare le tribù, ma invero non erano sempre ben amalgamati come quelli portati dagli Assiri!

Altro evento che riguarda Sichem si trova in un altro libro storico, quello dei Giudici, successivo a quello di Giosuè, ma riconosciuto dai biblisti anch'esso come opera tardiva del VI-V sec. a. C., in cui c'è tutto un racconto al capitolo 9 che in pratica è un'appendice della storia di Gedeone, 5° giudice, perché narra le vicende di Abimelek **אבימלך**, un figlio di quel giudice, nato da una sua concubina residente nella città di Sichem.

Il nome Abimelek rivela un'aspirazione, "mio padre **אבי**, (è) re **מלך**" in quanto invero Gedeone fu offerta la corona di re, ma rifiutò (Giudici 8,22-23).

Questo bel tomo che fu Abimelek per il desiderio di regnare uccise ben 70 fratellastri, ne restò vivo solo uno, Iotam, ecco allora che gli anziani di Sichem lo faranno re, ma ben presto si pentirono amaramente, lo cacciarono e lui e la città furono puniti da Dio. (www.bibbiaweb.net/lett094s.htm "Il figlio di Gedeone, Abimelek-un racconto criptato")

Abimelek non fu un giudice di Israele, ma la presenza del racconto delle sue vicende nel libro dei Giudici serve a segnalare la storia di Sichem e fa recepire quali premesse ci furono come profezie di errori e serve anche in quanto poi Sichem è il luogo ove sarà incoronato re Roboamo (931-913 a.C.), figlio di Salomone, il che sancì la divisione nel regno del Nord con Geroboamo e del sud o di Giuda con Roboamo e degli errori che saranno poi quelli di Geroboamo, dei suoi discendenti e comunque dei Re del Nord.

Abimelek e Roboamo pur se figli di personaggi famosi, Gedeone e Salomone, hanno in comune una riuscita non degna dei loro padri che a loro volta avevano delle pecche (1Re 14,22-24 le apostasie consentite da Roboamo).

Abimelek, scelto re da quelli di Sichem per i precedenti del padre, lo fu soprattutto per un'idea autonomista, considerato che questo Abimelek aveva ucciso i fratelli Israeliti con il denaro di quelli di Sichem, "assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono" (Giudici 9,4).

Fu così che "*Abimelek dominò su Israele tre anni*" (Giudici 9,22) e per riflesso per quel tempo dominarono su Israele Sichem e i sichemiti.

La storia di Abimelek di Giudici 9 si può dividere in tre parti:

versetti 1-20 Abimelek da quelli di Sichem si fa dare del denaro per assoldare avventurieri e ad Ofra uccide i 70 fratelli figli di suo padre avute con mogli regolari e si salvò solo uno, il minore, lotam e "...I signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e **andarono a proclamare re Abimelek**, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem." (Giudici 9,6) lotam l'unico fratello restato in vita, salito sul monte Garizim, gridando, profetizzò contro Sichem e contro Abimelek con una parabola in cui immagina gli alberi parlare; infatti, tra i tanti alberi buoni, ulivo, fico e vite hanno scelto per re un rovo, come i sichemiti hanno fatto scegliendo Abimelek e... ne subiranno le conseguenze!

versetti 21-40 Dopo tre anni Dio mandò un cattivo spirito fra Abimelek e i sichemiti, perché ci fosse un castigo per il sangue versato sia per Abimelek che per quelli di Sichem che scelsero un certo Gaal, figlio di Ebed, un servo, al suo posto. Zebul il governatore della città, rimasto fedele ad Abimelek, lo avvertì e questi preparò un agguato contro le genti di Gaal. Gaal fece una uscita dalla città, ma le sue bande furono sconfitte.

versetti 41-57 Zebul scacciò da Sichem Gaal e Abimelek combatté contro la città, uccise il popolo, la distrusse e la cosparsa di sale. I capi della città si nascosero nei sotterranei del tempio di El Berit e Abimelek raccolta molta legna dai monti vicini appiccò il fuoco attorno al sotterraneo e vi morirono tutti. Poi cinse d'assedio una città vicina a sud di Sichem, ove evidentemente s'erano rifugiati alcuni scampati o perché questa città aveva dato man forte a quelli di Sichem, avviene che Abimelek incontra la morte nell'episodio della pietra di mulino lanciata cadere da una donna dalla sommità di una torre, ma per non risultare ucciso da una donna si fece trafiggere da un suo fidato.

La Samaritana

Avendo preparato il terreno a questo punto introduco il testo C. E. I. 2008 dell'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana proposto dal Vangelo di Giovanni al capitolo 4,1-29.

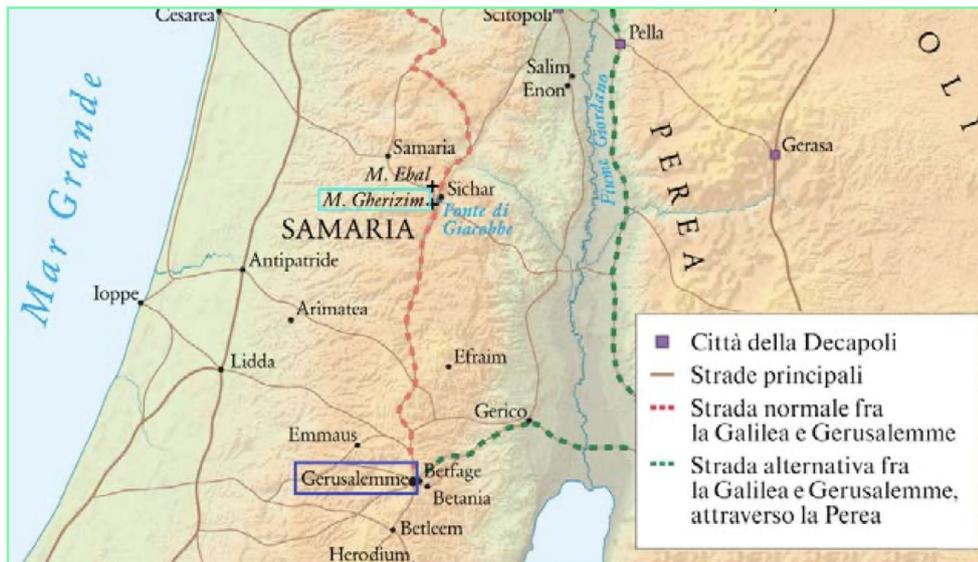
"¹Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: Dammi da bere. ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: Come mai

tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva. ¹¹Gli dice la donna: Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame? ¹³Gesù le risponde: Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. ¹⁵Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. ¹⁶Le dice: Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui. ¹⁷Gli risponde la donna: Io non ho marito. Le dice Gesù: Hai detto bene: io non ho marito. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero. ¹⁹Gli replica la donna: Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare. ²¹Gesù le dice: Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità. ²⁵Gli rispose la donna: So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa. ²⁶Le dice Gesù: Sono io, che parlo con te. ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: Che cosa cerchi? o: Di che cosa parli con lei? ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?"

Dopo le nozze di Cana Gesù dalla Galilea salì a Gerusalemme per la festa di Pasqua, qui ci fu la scacciata dei venditori dal Tempio (Giovanni 2) e il colloquio notturno con Nicodemo (Giovanni 3), intanto alcuni suoi discepoli battezzavano al Giordano dove prima battezzava Giovanni Battista (Giovanni 3,22), ma precisa il Vangelo all'inizio del racconto dell'incontro con la Sammaritana non era Gesù in persona che battezzava (Giovanni 4,2).e

Tale precisazione a mio parere serve anche a spiegare che Gesù si era fermato a Gerusalemme, altrimenti sarebbe andato in Galilea non passando dalla Samaria come invece fece.

La Samaria, infatti, era un percorso obbligato tra Galilea e Gerusalemme in Giudea se non si vuole allungare di molto il percorso come è evidente dalla mappa che qui sotto riporto.



A circa 60 Km a nord di Gerusalemme si trovava Sicar dove Gesù si fermò vicino al pozzo detto di Giacobbe.

E', quindi, sottolineata la sacralità di quel luogo che era in possesso dei Samaritani, ma che era caro al Gesù per la promessa fatta ad Abramo, " **Alla tua discendenza io darò questa terra**".

Il Vangelo infatti, precisa: *"qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.*

Queste parole ci riportano a quel pozzo di Giacobbe di cui ho parlato e la Samaritana vi trova la Pietra d'Israele quello che è definita la pietra angolare, ma Lei non lo sa!

E' il vero padrone del pozzo, lo 'avir o 'abir אביר perché, di fatto, è "l'Uno א che dentro ב sta ' in un corpo ר", solo attraverso di Lui, infatti, si può bere l'acqua viva, quella vera che serve all'uomo nuovo e non l'acqua che disseta solo l'uomo vecchio.

E' mezzogiorno, proprio quando il sole è allo zenit e non c'è ombra. Proclama 1 Giovanni 1, 5: "Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna" perché è Santo Qadosh קדש, insomma è come il sole, shoemoesh, שמש quando sta al vertice קר, a mezzogiorno!

Si dice di una volta che Einstein parlando di materia e di Dio pose la mano tra la lampada e il tavolo e disse "Vedi? Quando la materia si manifesta, proietta un'ombra scura, perché è materia. Dio è puro spirito e dunque quando si materializza non può manifestarsi se non attraverso la luce. La luce non è altro se non l'ombra di Dio."

Ma torniamo al racconto; mentre i discepoli erano andati a cercare cibo Gesù si siede presso quel pozzo ed era l'ora sesta, la più calda del giorno, quando si avvicina il momento del desinare e si cerca di stare all'ombra in casa, eppure *Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.*

Le dice Gesù: Dammi da bere.

La donna è spigliata si rende conto che è uno straniero, ma non ha timore e gli risponde subito senza alcuna timidezza, replica con parole non elusive, non taglia corto, ma fa intravedere il desiderio di acconsentire ad accedere a un colloquio ... a “conoscere”.

Si il compito di attingere acqua per gli usi domestici era svolto in genere dalle donne, ma a mezzogiorno vicino al pozzo non ce ne erano altre perché a quell'ora le donne di famiglia stanno a casa a preparare il necessario mentre quella samaritana va' al pozzo e questa donna, come si apprende poi dal racconto, ha avuto 5 mariti e ora vive con uno che non è suo marito, insomma è una peccatrice e per di più da evitare perché samaritana una razza di eretici, e tutto ciò Gesù lo sa bene.

Pare sia da concludere fosse adescatrice di viandanti, un'adultera, al limite una prostituta, ma il racconto intende dire qualcosa di più e sottende un ambito particolare che allude a qualcosa di generale; l'adulterio, infatti, è situazione comune a tutta l'umanità nei riguardi del proprio Creatore.

Del resto lo stesso popolo d'Israele è venuto meno all'Alleanza, in quanto addirittura a Gerusalemme sacerdoti, farisei e scribi lasciano correre che il Tempio, la casa di Dio sia divenuto luogo di mercimonio, come Gesù ha messo in evidenza con la cacciata dei cambiavalute.

L'immagine poi di un viaggiatore vicino a un pozzo che incontra una donna ripropone l'incontro che si concluse con un matrimonio e porta a ricordare le figure femminili di Rebecca, Rachele e Zippora.

A questo punto quella samaritana è immagine dell'umanità adultera nei confronti di Dio che Dio stesso va a ricercare per rinnovare l'Alleanza.

Gesù è in cerca dell'anima perduta che ha tradito il disegno del Suo Creatore ed è lo sposo quello che in ebraico è il *chatan* חתן, ma in senso stretto, perché la “strappa via(ה)חתן dall'angelo א ribelle”, quindi, la redime dall'adulterio esistenziale per cui a quel pozzo è dove avviene un matrimonio nuovo.

Ecco che Gesù taglia corto su ogni bega religiosa, parla di una nuova “religione”, di una comunione che va alla radice, non di questioni legate alla legge, ma a “spirito e verità” e supera ogni diatriba che la donna propone parlando di Giudei e Samaritani.

Gesù dimostra che conosce tutto di lei e seriamente le propone un discorso serio capace di renderla attenta, parla di quanto interessa ognuno e di “acqua viva” e di “vita eterna”: *chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno.*

Accadde qualcosa di simile a quanto propone il Vangelo di Giovanni 6,68s quando Pietro disse a Gesù “*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*”, infatti, la samaritana a questo punto ha una ispirazione e parla del Messia che sa che deve venire.

Gesù rivela a lei che è il Messia, “**Sono io, che parlo con te**”.

Aveva incontrato lo sposo!

Arrivarono gli apostoli, ma intanto la donna **lasciò la sua anfora**, andò in città e disse alla gente... annunciò Cristo; non le occorreva più l'anfora perché aveva ricevuto acqua zampillante per la vita eterna!

La samaritana a quel momento che viene via dal pozzo è del tutto simile a Maria Maddalena che viene via dal sepolcro vuoto dopo che ha visto il risorto e lo va annunciare.

In estrema sintesi si può concludere che lo schema del racconto rispecchia i classici incontri matrimoniali biblici presso i pozzi:

- Gesù si reca in terra straniera, la Samaria;
- arriva ad un pozzo, quello di Giacobbe;
- incontra una donna, la samaritana e la comunità dei samaritani.
- si assiste a dei dialoghi;
- all'incontro segue una unione spirituale, tipo matrimonio.
-

I Samaritani e il cristianesimo

Il racconto di quanto poi avvenne in quella occasione quando Gesù passò per la Samaria è in Giovanni 4,30-42 che qui di seguito riporto. “

“³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: Rabbì, mangia. ³²Ma egli rispose loro: Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: Qualcuno gli ha forse portato da mangiare? ³⁴Gesù disse loro: Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica. ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: Mi ha detto tutto quello che ho fatto. ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.”

Quelli dei dintorni grazie all'annuncio della Samaritana andavano da Gesù come pure i discepoli che erano andati a comprare del cibo e Gesù fa loro un discorso (Giovanni 4,34-39) sulla volontà di Dio nei Suoi confronti di tipo parabola che fa ricordare quella del seminatore riportata dai Sinottici (Marco 4,1-20; Matteo 13,1-23 e Luca 8,4-15), infatti, parla di seminare e di mietere la messe.

Gesù dirà poi in modo esplicito in Giovanni 6,39 *“E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno.”*

In ebraico il “seminare” è zera’ זרע, ricorda il “seme” e la “stirpe” le cui lettere peraltro sono allusive di “colpire” il male רע e rimanda ad una delle prime volte in cui fu usato quel termine e precisamente alla stirpe che schiaccerà la testa al serpente in Genesi 3,15.

“Mietere” si dice qatzet קצת e ricorda il tempo della fine, del termine קץ qetz (ove ז = צ) quindi il senso di finire un lavoro cominciato, il tutto riferito a raccogliere il frutto del seme seminato

Questo del raccogliere sarà la funzione dei discepoli di Gesù, intanto i samaritani stavano raccogliendo il Suo seme e Gesù vede ciò proiettato nel futuro, i campi che biondeggiano, e loro, i samaritani, come precisa il racconto dimostrano che ascoltano e si mostrano come terra buona; infatti Gesù si trattenne con loro per due giorni.

Nel Nuovo Testamento si parla di Samaria e dei Samaritani nei Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni nonché nel libro degli Atti degli Apostoli.

In Matteo 10,5s si trova che Gesù dopo aver scelto i Dodici li inviò in missione, inizialmente ordinò *“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.”*

Ciò si può spiegare col fatto che i Dodici erano tutti provenienti da un’atavica inimicizia con i samaritani per cui Gesù non li inviò da soli in Samaria, perché non erano ancora pronti, dovevano, infatti ancora ricevere lo spirito ecumenico del maestro, il che avverrà con gli insegnamenti successivi.

Nel Vangelo di Luca si trovano questi tre momenti:

- 9,51-56 Invio degli apostoli in missione, *“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.”*
- 10,30-37 l’episodio del “buon samaritano” ove *“Gesù riprese: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore,*

dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno. Chi di questi tre ti? Quello rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? Quello rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' così."

- 17,11-19 Gesù guarisce 10 lebbrosi di cui uno era Samaritano: *"Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: Gesù, maestro, abbi pietà di noi!. Appena li vide, Gesù disse loro: Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a ringraziarlo. **Era un Samaritano.** Ma Gesù osservò: Non ne sono stati purificati rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero? E gli disse: Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"*

Questi episodi tra l'altro fanno comprendere l'apertura di Gesù rispetto alla mentalità ristretta dei contemporanei e il graduale buon esempio dato agli apostoli cui in pratica ha evidenziando la piena fraternità di quelli che dal giudaismo erano addirittura respinti e ha gettato le basi di un'apertura verso i non Israeliti puri che poi si estenderà anche ai pagani con miracoli in favore di una donna siro fenicia come pure al servo di un centurione romano.

Nel Vangelo di Giovanni si trovano:

4,5-42 incontro con la Samaritana, che poi commenterò che costituisce il seme che darà frutto.

8,48-51 in un contrasto con i Giudei questi dissero a Gesù *"Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un **Samaritano** e un indemoniato? Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno."*

Nel libro degli Atti degli Apostoli si trova:

1,8 *"riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra."*

8,1 col martirio di Santo Stefano *"scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria."*

8,5-9 *"Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio..."* questo Simone peraltro voleva

comperare lo Spirito Santo e fu gravemente redarguito poi da Pietro quando andò in Samaria.

8,14.25 *“Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.”* ed *“Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.”*

9,31 *“La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.”*

15,2-5 Dalla Chiesa di Antiochia che voleva mandare alcuni a Gerusalemme per agire in modo concorde con i giudei che sostenevano che i convertiti al cristianesimo dovevano rispettare la legge di Mosè integralmente inviarono e Paolo e Barnaba i quali *“...provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro.”*

Tutti questi riferimenti sono le tappe miliari del successo di una predicazione di conversione che ebbe a dare frutti di conversione tra i Samaritani che erano considerati eretici dai giudei.

San Girolamo per la Vulgata scelse il testo dei 70 e non il testo in ebraico e quel testo è più vicino al testo samaritano.

Un pensiero conclusivo viene da Giovanni 7,37, *“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva”* ove Gesù si propone come un pozzo nel deserto di questa vita e in pratica conferma la profezia di Isaia 44,3 *“io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito...”* e in pratica dice come Proverbi 9,5: *“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.”*

Ecco che Gesù in terra fa presente la misericordia di Dio, che in ebraico è connessa al radicale אהב di “amare, aver compassione” da cui *roechoem*, “utero”, e *rachemim*, “misericordia”, רחמיים, infatti, nel Suo “corpo ר” racchiude la vita א rappresentata dall’acqua מים, perciò è il vero Pozzo che ci ha messo a disposizione Dio Padre e in attesa del Suo ritorno nella gloria ha lasciato la Chiesa col suo utero misericordioso.

a.contipuerger@gmail.com